



Le immagini sono tratte dal film "Cleo" di Adamo Antonacci e Fabio Bianchini (2010)

A questo punto è necessario fare una premessa. Questa non sarà che una traccia provvisoria del racconto. Non può che essere una collezione di frammenti, perché il mondo che si rivela dietro le parole di Adamo e Fabio sfugge alla griglia di un articolo. I due registi sono un fiume in piena – Fabio soprattutto – difficile da costringere dentro un contenitore. Le loro parole riescono a evocare una cosmogonia, una carriera costruita in molti anni. In filigrana ci vedi l'incessante lavoro delle menti che abbandonano le certezze per tuffarsi in un mondo inesplorato e lo fanno con coerenza e convinzione.

La prima domanda che rivolgo a loro è in merito alla collaborazione che hanno instaurato nel corso del tempo.

“Vi considerate una società?”, chiedo.

“Noi non siamo una società o un'associazione culturale, anche se ci stiamo pensando”, risponde Fabio. E continua: “Rimane il fatto che siamo due cani sciolti che di tanto in tanto, ma sempre più spesso, stanno facendo dei lavori insieme. E quando tu hai risolto i problemi interpersonali fra le persone, hai risolto il 90 per cento dei problemi. Quello che non risolvi sono le ripicche interne, le voci, le maldicenze. Uno dei motivi per cui credo che con Adamo continuerò a lavorare e lavorerò sempre meglio è che Adamo è una persona che ha il coraggio di dire: *Non ho capito, non lo so, fammi vedere, ho provato mi è venuto male*. Io non sono mai riuscito a lavorare con chi non è in grado di dire queste cose”.

“Come si fa a diventare registi di documentari?”, domando.

Errore. Non è che abbia fatto la domanda sbagliata. La definizione è sbagliata ed è Adamo a spiegarmelo bene:

“Dire regista di documentari è un po' riduttivo. Circoscrivi troppo. Abbiamo fatto videoclip insieme, spot pubblicitari, io ora ho fatto un documentario in Brasile, Fabio ha fatto cento altre cose. Per esempio, noi documentari insieme non li abbiamo mai fatti”.

Giova ricordare, ad esempio, che Adamo è impegnato su più fronti. Da un lato collabora col Ministero della Famiglia, che gli commissiona alcuni lavori, soprattutto documentari. Ma poi è anche responsabile di una scuola di cinema per ragazzi, nel comune di Montelupo (Firenze), dove tiene le sue lezioni. Dice che Montelupo è un comune all'avanguardia, soprattutto per l'integrazione dei bambini disabili. “E non è un'integrazione formale o all'acqua di rose. Lì in una classe di dieci bambini quattro sono disabili”. Più tardi parleremo anche di questo, ma da una prospettiva che direi sociologica. È ancora presto per fare anticipazioni, basti dire che quand'ero ragazzino io avrei dato qualunque cosa per avere una scuola di cinema dentro la mia scuola. E invece dovetti accontentarmi di imbarcarmi in un'avventura disastrosa con altri amici per tentare di girare un film. Ma questa è un'altra storia, direi poco interessante.

Al momento i due registi (adesso il sostantivo va utilizzato in maniera pura) stanno lavorando a un videoclip insieme, per un cantante emergente toscano e stanno progettando di realizzare un cortometraggio insieme. Ma mentre sul primo